

Se fossimo a Gonzaga...

Chiacchiere "con le gambe sotto il tavolo"

di Daniela Schifano

L'appuntamento A.I.A.S. di Gonzaga in genere è il primo dopo il nostro Congresso, dopo la pausa invernale, è la prima occasione di incontro dell'anno. Così diventa anche, oltre che mostra di suiseki e didattica applicata, un piacevole scambio di esperienze, su quello che si è fatto, raccolto, pensato, e su quello che si farà, in previsione delle tante mostre a cui ci si appresta a partecipare nei mesi successivi. E' diventata anche una palestra, in cui si sperimenta una esposizione per il Congresso successivo, ci si confronta e si chiede consiglio.

Essendo da poco rientrata dal Giappone, per me diventa anche un momento in cui raccontare qualcuna delle esperienze vissute, mentre si pranza tutti insieme o si prende un caffè o una piadina. Il termine "*con le gambe sotto il tavolo*" è stato coniato dall'amico Carlo Laghi, che così descrive quelle pause di relax al ristorante, che soprattutto a Gonzaga hanno sempre rivestito un momento in cui si mangia, si chiacchiera e ci si sfotte un po'. In genere tutti mi chiedono: 'Com'è andata in Giappone?'.... quest'anno mi è mancata l'occasione, così ne approfitto per raccontarvi un episodio che per me ha un sapore ancora adesso speciale, un ricordo in cui rifugiarmi in queste giornate di separazione e clausura.

E per fortuna che ci sono andata, in Giappone! In Cina, a febbraio, l'epidemia era in corso, l'Italia ne era ancora falsamente libera, ignorando cosa stava in realtà covando tra la popolazione, il Giappone era considerato talmente vicino alla Cina da essere un paese a rischio. Invece, a causa delle abitudini sociali che non ammettono contatti tra le persone come strette di mano, baci e abbracci, per l'abitudine all'uso delle mascherine da sempre e per una grande igiene ambientale praticata anche nelle aree comuni come taxi, metro, treni, luoghi di incontro, io mi sono sentita molto sicura, mai a rischio, e mi sono goduta ogni momento del mio viaggio. Ho comunque percepito un innalzamento delle misure di prevenzione, ad esempio avevano già bloccato l'ingresso a chiunque avesse un passaporto cinese o anche solo il visto di ingresso in Cina.

Ebbene, è da un anno che io ammiro una pietra esposta lo scorso anno alla mostra JSE, una pietra del fiume Tama, che mi colpì non solo per la sua estetica, quanto per l'interpretazione che il proprietario ne aveva dato. Avevo provato a chiedere se la pietra fosse per caso in vendita, ma la famiglia aveva subito un lutto e mi era stato consigliato di aspettare un momento migliore per proporre una transazione economica. Quindi... non avevo insistito oltre, ma in previsione del mio viaggio a Tokyo avevo rinnovato la richiesta di informazioni: la pietra era in vendita? Se sì, quanto costava?

E adesso ve la presento. Quando la vidi per la prima volta, alla mostra, pensai che fosse una pietra disegnata, con la superficie caratterizzata da delicati fiori di pruno, ma la didascalia sul Catalogo mi fece capire che la sua interpretazione era più sofisticata. La pietra aveva un nome poetico, "Tenjin", che mi ha messo sulla strada corretta per interpretarla.



Tenjin è il nome della deificazione shintoista di un personaggio storico realmente vissuto, Sugawara no Michizane (845-903), calligrafo, poeta e uomo politico del periodo Heian. Era uno studioso ed un uomo politico molto importante, era addirittura il Ministro di destra, uno dei due consiglieri dell'imperatore Daigo. A causa di una congiura ordita dal Ministro di sinistra, Fujiwara no Tokihira, fu ingiustamente obbligato all'esilio, nella lontana zona di Dazaifu. La leggenda narra che egli piangesse per dover abbandonare il suo albero di pruno e le sue meravigliose fioriture e che la pianta, affezionata al suo padrone, allora lo seguì, volando fino a Dazaifu in una sola notte. Dopo due anni di esilio, Sugawara morì. Dopo la sua morte, una serie di calamità e morti violente furono attribuite al suo spirito: i figli dell'Imperatore Daigo morirono uno dietro l'altro, peste, siccità, temporali ed inondazioni colpirono il Giappone. Attribuendo queste calamità allo spirito vendicativo dell'esiliato Sugawara, la corte imperiale costruì un santuario shintoista chiamato Kitano Tenmangū a Kyoto e glielo dedicò, restaurarono il suo titolo ed il suo incarico e cancellarono dal registro ogni menzione del suo esilio. Ma anche questo non era abbastanza, e 70 anni dopo Sugawara fu deificato come **Tenjin-sama**, kami protettore delle lettere e della calligrafia. Oggi molti santuari shintoisti in Giappone sono dedicati a lui.



Nella foto l'albero chiamato tobi-ume (飛梅, "il pruno volante") a Dazaifu, nel tempio Tenmangū, un santuario dedicato al suo maestro.

Una leggenda più realistica dice che Michizane stesso od un suo amico trapiantarono la pianta a Dazaifu.

Costruito sopra la tomba di Sugawara no Michizane, a causa della stretta associazione con lo studio e l'apprendimento, durante la stagione degli esami il santuario è visitato dagli studenti, che pregano per il superamento dei loro esami scolastici.

Nel corso dell'anno, il Dazaifu Tenmangu ospita diversi festival. Nel mese di marzo, in concomitanza con le fioriture degli alberi di pruno, si tengono il Festival dell'umeshu (liquore di pruno) ed il Festival Kyokusui-no-en, durante il quale alcuni poeti Waka, vestiti in kimono, si siedono sulle sponde di un piccolo ruscello e cercano di comporre una poesia prima che una tazza di sakè posta a navigare sul ruscello li raggiunga.

Si, perché Sugawara no Michizane oltre che statista politico, aveva un talento eccezionale nella poesia, soprattutto per il kanshi (poesia in cinese), che all'epoca era il genere poetico di corte. Michizane fu uno dei maggiori esponenti nella poesia in cinese, ma fra le tante preferisco citare una poesia *waka* (poesia in giapponese), forse apocrifa, che gli è stata comunque attribuita, scritta nel 901 poco prima di lasciare Kyoto per Dazaifu per l'esilio. Provava profondo dolore per non vedere mai più il suo prezioso pruno nella sua residenza a Kyoto, quindi gli parlò con affetto:

<i>Kochi fukaba</i>	Quando soffierà il vento dell'est
<i>Nioi okose yo</i>	affidagli il tuo profumo
<i>Ume no hana</i>	o fiore di susino che ho lasciato nella capitale
<i>Aruji nashi tote</i>	anche se non hai più il tuo padrone
<i>Haru o wasuru na</i>	non dimenticare la primavera

Prima di abbandonare il passato, una spiegazione è dovuta. Michizane era il ministro di destra...ma cosa significa? Ha un significato politico in senso moderno? Niente affatto. In epoca Heian le due cariche più importanti, al di sotto dell'Imperatore, erano il Ministro di destra ed il Ministro di sinistra, così chiamati perché, alla presenza dell'Imperatore, sedevano alla *sua* destra ed alla *sua* sinistra, in altre parole chi guardava il terzetto vedeva il Ministro di sinistra a destra e quello di destra a sinistra. Essendo l'Imperatore più importante, era preso come punto di riferimento, così come nella pianta di Kyoto, il Palazzo Imperiale era posto al centro e divideva la città in due parti, la città di destra e la città di sinistra. Inoltre, i due ministri non erano paritetici: il Ministro di sinistra era più importante di quello di destra.

Ma torniamo alla pietra "Tenjin" ed alla mia storia. Il luogo di origine è il fiume Tama, e per il suo nome poetico una pietra figura, quindi, più che una pietra disegnata, una figura che vuole rendere onore al poeta, più che all'uomo politico, e al suo amore per i fiori del pruno. In Giappone non è molto importante la classificazione, infatti alle mostre i cartellini riportano il luogo di origine e non la categoria di appartenenza. A volte essa è scontata, altre volte è meno facilmente definibile, mentre il luogo del ritrovamento della pietra viene sempre citato.



Questa a sinistra è una classica pietra disegnata *baika-seki*: la pietra non ha una forma, ma solo dei disegni sulla superficie, un ramo e delle inclusioni chiare come fossero fiori e petali nell'aria. Ed in epoca Nara il termine Hanami, che vuol dire 'guardare i fiori', era destinato alla contemplazione non dei ciliegi ma proprio dei fiori del pruno, più precoci nella fioritura e quindi simbolo di coraggio. Inoltre, pruno, pino e bambù sono spesso associati insieme e vengono chiamati "I tre amici dell'inverno" (Sho Chiku Bai), per la loro resistenza ai rigori invernali.

L'utilizzo del nome poetico non è obbligatorio e non è sempre utilizzato, ma non è neanche vietato. Da quello che ho capito, la presenza di un nome poetico rende la pietra più importante, in un certo qual modo, significa che essa ha avuto un legame così stretto con l'uomo che egli ha sentito il bisogno di 'darle un nome' e:

'dare un nome alle cose è molto di più che trovare semplicemente il nome giusto: è ciò che nel teatro greco veniva chiamata agnizione, ovvero un riconoscimento che determina una svolta alla narrazione e la risoluzione dell'intreccio. Dare un nome alle cose significa farle esistere, restituire loro un volto e quindi gettare una luce nuova sul loro essere'.

Coloro che non concordano sull'utilizzo del nome poetico obietteranno di rivendicare per sé stessi il diritto di interpretare la pietra senza i vincoli posti dal nome poetico, che in qualche modo indirizza l'osservatore verso un percorso già tracciato. Bene, io penso che chi trova una pietra e la interpreta, dandole un nome, ne ha tutto il diritto, la consegna alla storia e le dà un destino... e forse per questo le pietre con un nome poetico sono più apprezzate, in Giappone.

Arrivata a Tokyo, ancora non sapevo nulla riguardo la possibile acquisizione della pietra e chi conosce un po' le usanze sociali giapponesi il non "sapere nulla" poteva anche equivalere ad un educato 'No', da immaginare piuttosto che da ascoltare. Perché dire no, laggiù, non si può, nemmeno agli stranieri: è una parola maleducata, negare è brutto, antipatico, antisociale, un rifiuto causa sempre dolore a chi lo riceve e nell'impero della delicatezza si cerca in tutti i modi di evitarlo, elaborando un fitto sistema di risposte che, girandoci intorno, permettono di indorare la pillola. L'armonia, un concetto molto caro ai giapponesi, deve regnare anche nei rapporti tra le persone.



Non conoscevo il proprietario, sapevo solo il suo nome, Ono san. Purtroppo, mi fu subito detto che egli era molto affezionato alla pietra, che l'aveva trovata quindici anni fa e che l'amava a tal punto che preferiva godersela per qualche anno ancora... motivazione più che legittima, da apprezzare e da condividere. Ci sono tante pietre che io stessa non venderei mai, altre che ho amato da lontano per molti anni, questa resterà tra quelle, temo, ma sono grata per quello che ho imparato attraverso di essa e della interpretazione che Ono san ne ha dato. Il giorno della inaugurazione della mostra, però, mi riservava una grande sorpresa: Ono san era presente e mi ha voluto conoscere, mi aveva portato in dono tre piccole pietre ancora del fiume Tama, forse per scusarsi del suo rifiuto a cedere Tenjin o forse solamente perché aveva saputo che ogni anno mi reco su questo fiume a cercare pietre. Ecco, mi sono profondamente commossa, spero che Ono san al di là delle parole di circostanza abbia captato quanto il suo gesto fosse per me un altro segno di quanto una pietra possa collegare le persone, al di là delle differenze culturali.

Le tre pietre sono piccole, ed avranno presto un daiza, purtroppo l'isolamento imposto ha modificato molti dei miei programmi. Se ci fosse stata la manifestazione di Gonzaga, le avrei portate con me, per affidarle agli amici dell'AIAS che mi supportano nella costruzione dei daiza. Si tratta di tre pietre disegnate, due hanno il disegno del pruno, la terza ha una luna immersa nella nebbia.



Dimensioni: 12 cm lung., 6 cm alt., 3 cm prof.

Dimensioni: 5 cm lung., 8 cm alt., 2 cm prof.





Dimensioni: 7 cm lunghezza, 6 cm altezza, 2 cm profondità

Delle tre pietre, è la meno definita, ha due fronti entrambi buoni ma deciderò in seguito quale sia il più significativo.

Quest'anno, per la prima volta, la mostra Japan Suiseki Exhibition ha presentato una sezione dedicata a pietre tutte provenienti dallo stesso fiume. E' una iniziativa interessante, in quanto permette di paragonare i vari materiali di una stessa zona e spero riguarderà nel futuro anche pietre provenienti da fiumi come il Seta o il Kamo.

Quest'anno il fiume era proprio il Tama, con 22 pietre esposte. Negli anni '60 nacque il club Tamagawa Shoseki Kai e da allora altri club ed altri appassionati si sono aggiunti. Le pietre del Tama sono estremamente dure e includono pietre nere, grigio-bluastrre e pietre con la pelle a buccia di pera. Alcune hanno linee e disegni sulla loro superficie, ma molte sono semplici, con un senso di raffinatezza elegante e discreto. Con un facile accesso dal centro di Tokyo, è un luogo ideale per la ricerca e la raccolta delle pietre. Sono tre anni che ci vado e... virus permettendo, non mancherò di tornarci nel 2021.



Due delle pietre del Tama esposte

